Anno II. Giovedì 22 Luglio 1875. Num. 11.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50. Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

L'EPISCOPATO ITALIANO

V.

Pare, che i vescovi in questi ultimi anni abbiano fatto grande studio delle Sacre Scritture e dei Santi Padri, non già per servirsene di guida nel dirigere le anime dei fedeli al porto di salvezza, ma per istralciarvi qua e là qualche passo sconnesso e monco ed infarcirne le loro velenose pastorali contro il progresso sociale, ed uccidere, se fosse possibile, ogni idea di libertà individuale, di patria unita e di governo nazionale.

Siccome poi siamo persuasi, che essi, sebbene luce del mondo, e sale della terra, e vasi di elezione, e maestri in Israello, e dispensatori dei misteri divini, abbiano tuttavia qualche fuscellino, almeno negli angoli dell'occhio, e siccome sappiamo, che a tutti gli uomini Iddio ha imposto di prendersi pensiero della salute del prossimo, così noi pure ci sentiamo in obbligo di ricambiare alla loro caritatevole premura, e rivolgiamo ad essi alcuni detti sapientissimi di Santi Padri, affinchè meditandovi sopra si santifichino viemmeglio se già santi, e corrispondano all'alto fine, per cui furono chiamati nell'eredità del Signore.

Ed innanzi a tutti ci piace di citare S. Bernardo, che vedendo il guasto operato dai vescovi nella Chiesa di Dio, esclamò: « Ohimè, o Signor Iddio, perchè « a perseguitarti i primi sono quelli, che « nella tua chiesa si vedono aspirare al « primato ed esercitano il pontificato? » (Serm. I). — Ed in altro luogo: « Dio « voglia, che i ministri di Dio temano « il superfluo, che, destinato ai poveri, « empiamente e sacrilegamente si riten- « gono » (Acta Sanct.).

Diceva S. Gegorio Magno: « Il mini- « stro di Dio invanisce, e gonfio per adu- « lazione al di fuori, resta vuoto per va- « nità al di dentro; incapace di conoscere « se stesso, si crede qual si vede cele- « brato, disprezza i soggetti, e convinto « di essere al di sopra di loro, in ogni « cosa attribuisce ai propri meriti la vene- « razione che si tributa al suo carattere » (Reg. Past.).

A proposito dei beni ecclesiastici appresi dal regio demanio, li appelliamo a considerare le parole di S. Ambrogio sulla legge di Valentiniano, che proibiva la eredità al clero tanto regolare, che secolare, ed a porre attenzione a quello che ne disse S. Girolamo a Nepoziano: « Non « mi lagno, ei scrive, di questa legge; « ma solo mi duole, perchè l'abbiamo « meritata: questo cauterio non poteva « essere meglio applicato ».

Sui loro tentativi di ricostituire colla guerra il dominio temporale, ci permettiamo di ricordar loro quanto disse San Luca: « Il Figliuolo dell'uomo è venuto « per salvare gli uomini, e non per ester- « minarli »; — e S. Agostino: « Cristo « conquistò il mondo colla croce e non « colla spada.... e la croce non ci fu « data a vessillo di potenza, ma di pa- « zienza ».

Riguardo all'esempio, che ci danno, ed al fine, che li aspetta, citeremo le seguenti frasi tratte dalla S. Scrittura: « Guai a voi, se annunziatori di pace « colla lingua (*Dominus vobiscum*) mor- « derete coi denti! Guai a voi, che dor- « mite in soffici letti, voi che mangiate « gli agnelli più grassi ed i vitelli più « scelti di tutto l'armento! voi, grasse « vacche del monte di Samaria, che op- « primete i deboli e mangiate il pane « dei poveri! voi, che bevete il vino in « ampie ciottole, e spirate il profumo di « ottimi unguenti! voi, che strappate vio- « lentemente la pelle di dosso al popolo, « e la carne di sopra alle sue ossa! voi, « abbominatori di ogni giustizia, avete « studiato di disonorare la mia casa! voi « mi avete recato l'offerta delle vostre « rapine! voi avete ripieno l'altare di « lagrime, di pianti, d'urli, di muggiti; « ma io vi stritolerò come la polvere al « soffiar del vento, vi disperderò come « il fango delle piazze e vi darò ad un « obbrobrio sempiterno, ad un'eterna igno- « minia, di cui non sarà mai cancellata « la memoria. »

Prelati illustrissimi, perdonate, se vi abbiamo rivolte parole amare, e se conchiudiamo con S. Matteo: « Maledizione « a voi, Scribi e Farisei, che vi servite « della scienza per accecare il popolo! « Maledizione a voi, che filtrate il vino per « non bere un insetto, ed inghiottite poi « tutt'un camello! Maledizione a voi, che « pulite al di fuori la coppa, mentre « dentro trabocca d'avarizia e rapina! »

E voi ci perdonerete, siamo sicuri, se avete perdonato a S. Girolamo, che vi rimprovera il vizio di raccomandare il digiuno aventi le labbra rosse di vino, e se non avete cassato dal catalogo dei santi il Dottore S. Bernardo, che esclamava: « Chi mi darà avanti ch'io muoia, « veder la chiesa tornata agli antichissimi « tempi, quando gli Apostoli distende- « vano le reti, non a pescar oro ed ar- « gento, ma le anime dei fedeli! ».

DISPOTISMO CURIALE

II.

In relazione alla domanda dell'arcivescovo Casasola alla S. Congregazione sull'affare del parroco Nait si potrebbero ordinare molte glosse. Ci limiteremo a poche soltanto per non istancare la pazienza dei lettori, i quali dal complesso della narrativa e conseguente Rescritto di Roma (V. n. 10) si hanno certamente formato un criterio non solo per imprimere il conveniente marchio al modo di agire dell'illustre porporato nel trattare gli affari della diocesi e del clero, ma benanche del concetto, in cui lo tengono in Roma malgrado le subdole frasi, di cui è condita la sua dimanda.

Crediamo di premettere, non essere nostra intenzione di aggravare nè di alleggerire in alcun modo la pubblica opinione sul nome di Nait. Egli fu colpito dal giudice civile in base a reato civile, e quindi posto alla condizione di ogni altro cittadino in faccia alla legge; il che onora la magistratura laicale. Intendiamo soltanto di provare, che tale onore non fanno alla legge canonica i superiori ecclesiastici, e che di essa fanno giuoco, applicandola o trascurandola ad arbitrio e sotto falsi pretesti secondo i loro particolari fini ed interessi e non secondo verità e giustizia.

Dalla suddetta relazione apparisce, che M. Casasola sollecitava il Nait *all'osservanza della venerata decisione della S. Congregazione nella causa fra Tarcento e Segnacco*, e perchè il Nait non vi si prestava, il vescovo, animato da zelo santo, lo colpì colla sospensione *a divinis*. Noi osiamo dubitare sulla onestà delle intenzioni vescovili. Difatti da tanto tempo, che il Nait fu rimosso dalla parrocchia, che cosa ha fatto il vescovo, perchè quella decisione fosse eseguita nelle forme canoniche? Nulla; e così egli condanna se stesso in ciò, che redarguisce negli altri.

Dice M. Casasola, che non ***non è lecito mai negare, nè sarebbe stato negato di ricorrere alla S. Sede.*** Che sia proprio così? Ha egli la coscienza di poterlo ripetere? O forse avrebbe egli passato il fiume Lete e perciò perduta la rimembranza del passato?.... Che se l'ha perduta egli, havvi più d'un prete in Friuli, che può ripetergli in faccia quei versi:

Non ego, si biberem securæ pocula Lethes,
Excidere haec credam pectore posseo meo.

Egli rimprovera a Nait il suo maggiore studio *nel difendere i temporali diritti della sua pieve* che nella *cura spirituale delle anime.* — A che tale rimprovero, se ne porge miserando spettacolo il Vaticano, ove con manifesta simonia si vendono le cose sante e si esigono tasse per dispensa dalle leggi e si discende perfino nel purgatorio a pescarvi le anime, per le quali si è pagato il riscatto in contanti? Ed un grado più basso non si vede forse qualche arcivescovo mostrare maggior cura de' suoi manzi che de' suoi cappellani? Ed in vero quelli o per le forme o per la pinguedine sui mercati della provincia attirano l'ammirazione dei forestieri; questi per la miseria, in cui vivono, in molte ville destano compassione.

È un delitto all'occhio del vescovo, che il Nait abbia detto, che la curia udinese non conosce il diritto canonico. Il Nait ha detto un Vangelo, ed a provare la verità del suo detto basterebbe soltanto la domanda innalzata alla S. Congregazione per privazione di benefizio e la risposta ottenuta. Un chierico di II.° corso teologico deve sapere, che un parroco non può essere privato del benefizio se non in seguito ad una sentenza pronunciata in base alle leggi canoniche. Forse perciò la S. Congregazione, avendo riconosciuto nella curia udinese e nel suo capo la crassa ignoranza delle discipline ecclesiastiche, nel suo Rescritto ha voluto marcare così profondamente i punti, per cui fu respinta la domanda dell'arcivescovo in confronto di Nait. E quanti altri atti non confermano la stessa cosa? Sicchè M. Casasola invece di restare offeso per le parole del Nait, avrebbe dovuto farne tesoro, trovare un valente professore di diritto pel seminario ed inscriversi fra i suoi scolari.

Volete poi, o lettori, restare edificati dai sentimenti di giustizia e di carità e dell'amore alla legge divina, che onorano M. Casasola? Egli narra, che Nait avendo soddisfatto alla pena impostagli dall'autorità civile, aveva chiesto di restituirsi nella sua parrocchia di Tarcento, e che egli stesso per timore di scandalo glielo abbia divietato sotto pena di sospensione. Dopo due anni l'onestissimo vescovo si rivolge alla S. Congregazione e domanda la facoltà di sentenziare il Nait decaduto dal benefizio parrochiale pel delitto di *non residenza.* Così il Nait se avesse fermato dimora a Tarcento contro il divieto del superiore, sarebbe stato sospeso *a divinis;* ma avendo ottemperato all'ordine del superiore, deve essere deposto per iniziativa dello stesso superiore. E poi si dirà, che l'arcivescovo Casasola non conosca il diritto canonico, e quale apostolo di Gesù Cristo non dia buon esempio al suo clero, e non sudi pel bene delle anime e per la gloria di Dio e non procuri di dilatare la giustizia in *questi tempi d'iniquità e di perdizione!*

Notate, o lettori, che altri parrochi in Friuli ed altri preti per delitti comuni furono condannati al carcere dall'autorità civile; eppure non furono rimossi dal loro posto. Notate, ed in segno di riverenza piegate il capo, perchè così ha suggerito lo Spirito Santo col tramite *dell'informata coscienza* di M. Casasola.

Dunque la disgrazia di Nait fu quella di presentare al vescovo *gravissimo sospetto* di avere fabbricato un menarrosto colla governante? Ebbene, vada il Nait in prigione per sei mesi ad espiare la pena impostagli dal giudice civile; ma uscito di carcere sia sottoposto alla procedura canonica e si depuri il *gravisssimo sospetto.* Se, esaurite le pratiche di legge ecclesiastica, il pievano Nait è meritevole di deposizione, si deponga pure a si faccia onore alla giustizia civile; me se il *gravissimo sospetto* viene distrutto, sorga il vescovo e s'interponga presso la magistratura civile e non somministri alla provincia il *gravissimo sospetto* di voler cavare dal fuoco le castagne colle zampe del gatto.

E poi come avviene, che al solo Nait le donne sieno causa di gravissime pene, mentre ad altri preti non arrecano pregiudizio alcuno? Sono pochi i parrochi, che tengono in casa una sola donna, e nessuno che la voglia di 60 anni, come prescrive S. Paolo a Timoteo; la maggior parte ne hanno due, altri tre e perfino quattro, fre le quali non di rado si vede qualche simpatica forosetta, bellina, frescuccia, dalle forme interessanti, dall'occhio vivace e dai modi gentili. Che fanno nella casa canonica queste graziose creature? Aiutano forse il parroco a cantare i vesperi e la compieta? Sicuramente, perchè il superiore non se ne adombra, non dà luogo a sospetti, non teme di scandali. Altrimenti per maggior gloria di Dio vi provvederebbe, ed essendo argomento d'importanza e di delicatezza forse ne incaricherebbe M. Agricola, cui conoscono per uomo di molto sapere e capace perfino di leggere correttamente anche il breviario.

Ma Nait, sebbene dotto, non conosceva forse, che in curia a tutte le proposte bisogna rispondere: Eccellenza, Si; — Eccellenza, così va bene. — Se così piace a Vostra Eccellenza, ecc.

Fra le molte dimande, che in proposito si potrebbero fare all'arcigescovo, ci si permetta, che gli rivolgiamo questa sola. Il sacerdote, che ora venne posto alla direzione della pieve di Tarcento, esercita egli il sacro ministero in veste di *vicario sostituto* o di *economo spirituale?* Se quel prete è vicario sostituto, il titolare è sempre il Nait, e perciò l'autorità laicale non può prendervi altra ingerenza, che quella che la legge civile gli accorda, non ingerendosi nelle attribuzioni del vescovo, il quale nomina di uffizio il vicario sostituto e gli assegna un congruo mantenimento, restando inappreso il benefizio. Se poi quel prete è economo spirituale, quale lo indicano gli atti dell'autorità civile, come ha fatto l'arcivescovo a permettere, che un prete apprenda quel benefizio, senza che il titolare sia morto, o deposto nelle forme canoniche, o renunziante? Di questo pasticcio può farci la spiegazione il solo Casasola, il quale deve avere o taciuto o aderito al contegno anticanonico del sacerdote subeconomo. Ma se ha taciuto, si ricordi di quel terribile **Veh** minacciato ai superiori, che non parlano, e ne faccia condegna riparazione. Se poi in qualche modo diede il suo assenso all'opera del subeconomo (in luogo di sospenderlo *a divinis*), sappia che entrambi sono caduti nella scommunica, ed entrambi tremino alle conseguenze, se pure attribuiscono qualche valore alle leggi della Chiesa.

Noi intanto coi nostri amici la *Madonna delle Grazie*, il *Veneto Cattolico* e specialmente la *Eco del Litorale*, restiamo colla bocca aperta ad ammirare la sapienza ecclesiastica, che governa il Friuli, e tributiamo le giuste lodi al suo Illustrissimo e Reverendissimo Capo Monsignor Casasola per la grazia di Dio e della sede apostolica arcivescovo di Udine, e per propria volontà **parroco di Rosazzo.**

UN AMMIRATORE.

DALLA FRANCIA

Lione, luglio 1875

Nell'ultima mia vi dissi, che in Francia tutto è moda; ora vi aggiungo, che, trattandosi di religione, in Francia ed ovunque bazzicano i gesuiti, tutto è ipocrisia e corruzione. Vi riporto due soli fatti in prova del mio asserto.

Da secoli e secoli il giorno 15 novembre era dedicato a San Eugenio. Quando Napoleone III nel 1855 prese in moglie Eugenia de Montijo, il clero francese per ingraziarsi la imperatrice snaturò S. Eugenio cambiandolo in donna e da quel tempo il 15 novembre è dedicato a santa Eugenia. Al popolo poi nulla importa, che si pongano sull'altare calzoni o sottane; tanto valgono queste che quelli.

Volete sentire, come si dilatino i gesuiti? *Il Times* di Londra pubblica il seguente fatto, che risale al 1839. Erano insorte difficoltà politiche tra la Francia e la Repubblica di Buenos-Ayres. I gesuiti approfittarono dell'occasione, ed acquistatosi l'animo del presidente proposero a patrono della repubblica lo spagnuolo S. Ignazio di Loyola. Ma come aggiustarla col francese S. Martino di Tours, che fino a quell'anno funzionava in qualità di patrono di quella repubblica? Il lettore intenderà tutto dal seguente decreto esteso da Rosas e suoi ministri, che presento tradotto alla lettera:

« Egli (S. Martino) non è stato mai
« capace di preservare la città dalle
« febbri periodiche, che la rovinavano,
« nè dalla siccità, nè dalle epidemie, che
« hanno distrutta la nostra agricoltura,
« i nostri raccolti, il nostro gregge, nè
« dalle inondazioni, che ogni anno de-
« vastano una parte di lavori e monu-
« menti della nostra città situata sulle
« rive del fiume. Per finirla, egli ha tra-

«scurato i nostri interessi; il vajuolo «avrebbe decimato lo nostra popola- «zione, se i suoi disastrosi effetti non «fossero stati annullati dal vaccino, che «è stato introdotto dal di fuori, mentre «il nostro protettore si stava indiffe- «rente e non tentava il più piccolo «sforzo per liberarci da questo terribile «flagello.

«In conseguenza di questi fatti noi «abbiamo risolto e decretato e decre- «tiamo quanto segue:

«Art. 1.° Il vescovo francese S. Mar- «tino di Tours, fino ad oggi ricono- «sciuto come titolare di questa città, «avendo tradito (sic) la confidenza del «popolo e del governo, ed avendoci «abbandonati nell' interesse dei suoi «compatriotti, del traditore Ringoris e «degli altri *selvaggi*, resta destituito «per l'avvenire dalle funzioni di pa- «trono della città di Buenos-Ayres, mi- «sura necessaria per la sicurezza pub- «blica e protezione efficace dei nostri «diritti nella santa causa della confe- «derazione.

«Art. 2.° Considerando tuttavia i suoi «lunghi servigi, noi gli alloghiamo a «titolo di *pensione in ritiro* quattro «ceri del peso d'una libbra ciascuno «per anno, più una messa, che sarà «cantata sul suo altare il giorno della «sua festa.»

Vi fo grazia degli altri articoli; vi basti dire, ch' essi dichiarano loro patrono per l'avvenire S. Ignazio di Lojola, e che egli ed i suoi figli *godranno di tutti gli onori e benefizî inerenti a questo titolo.*

B. B.

BISOGNA PROVVEDERE

Masotti Lucia fu Innocente, vedova Mauro, di Flambro ,comprò beni ecclesiastici per la somma di L. 558. Il parroco si rifiuta di amministrarle i sacramenti, perchè essa ricusò di sottoscrivere una dichiarazione di accollarsi alcuni aggravì, che non furono menzionati nel capitolato d'asta, fra i quali è pur quello di cedere i beni comperati a richiesta dell'autorità ecclesiastica senza alcun compenso per miglioramenti di terreni e fabbricati e nuove costruzioni.

È vero, che la Chiesa è libera; ma altra cosa è la Chiesa, altra il capriccio dei vescovi. Per quanto delicato si voglia mostrare il Governo nell' osservare scrupolosamente le condizioni delle guarentigie, esso non può dispensarsi dal tutelare i sudditi oppressi sotto le apparenze religiose. Ognuno è padrone di disporre delle proprie sostanze; pure se un padre di famiglia abusa della sua libertà e dilapida il suo avere, l'autorità giudiziaria vi accorre e pone un freno alla dilapidazione. Così vediamo in ogni altro argomento, ove la libertà concessa dalla legge degenera in abuso. E perchè non si restringe entro a giusti confini anche la libertà accordata al clero, quando questa per mala applicazione riesca in rovina dei sudditi?

Ma c'è ancora di più. Le leggi dello Stato garantiscono a chiunque il libero esercizio della religione cristiano-cattolico-romana. Questa prescrive l'uso dei sacramenti, e con tanta severità ne esige l'osservanza, che chi non usa dei sacramenti non può dirsi cattolico romano. Nel caso nostro il parroco di Flambro impedisce alla Masotti l'esercizio della sua religione per fini puramente politici ed in odio alle disposizioni governative. È chiaro adunque, che il Governo deve intervenire in sostegno della oppressa, e tanto più, perchè è povera; altrimenti sarebbe reo di avere creato ai sudditi una posizione, per la quale sarebbero costretti di rinunziare alla religione riconosciuta dallo Stato.

Si deve aggiungere una circostanza ancora. In città i parrochi sono meno prepotenti che in villa, e se pure taluno nega i sacramenti per l'acquisto dei beni ecclesiastici, quella negativa viene accolta con indifferenza ed anche con riso. Non così in villa, ove chi è privato dei sacramenti, viene berteggiato ed anche fatto segnale alle vendette dei clericali, i quali gli commuovono contro perfino le persone di sua famiglia. Laonde il Governo farebbe cosa grata a tutti rintuzzando la baldanza dei parrochi, e provvedendo in argomento.

CORRISPONDENZE

Ci scrivono da una frazione di Asiago:

Certo Azzolini oste nel p. p. mese confessavasi di tutti i peccati girandoli al cappellano D. Gios, il quale, trattandosi di un oste, li accettava volentieri.

Il penitente messosi in regola con Dio per le onnipotenti parole — *Ego te absolvo* — ha creduto di presentarsi alla comunione, la quale gli venne amministrata dal parroco Frigo.

Due giorni dopo il medesimo cappellano si recò all' osteria di Azzolini ed in pubblico rimproverò l'oste di averlo ingannato tacendo in confessione l'acquisto fatto di un terreno dell'asse ecclesiastico e gl' intimò di recarsi subito dal parroco per sentire quanto gli sarebbe imposto. Il penitente gli rispose, che avendo esborsato l'importo del terreno legalmente e pubblicamente acquistato non credeva di avere commesso peccato alcuno e sentendosi la coscienza tranquilla si rifiutò di recarsi dal parroco per quel motivo.

Il cappellano nel giorno dopo ritornò all'osteria vestito di cotta ed apostrofò l'oste con queste parole: *Andate là, voi siete uno scommunicato ed un' anima dannata.* Indi uscì e si recò alla chiesa.

Essendo stata pubblica l'offesa, l'Azzolini presentò querela alla competente Autorità.

Intanto qui vanno dimandandosi: Fu essa valida l'assoluzione impartita dal cappellano? Se fu valida, a che quella commedia di venire all' osteria in cotta per intimorire il penitente? Se non fu valida, le parole del prete — *Ego te absolvo* — non valgono niente. È inutile il dire, che questi commenti si fanno per ridere; perchè anche i contadini sono persuasi, che l'Azzolini dopo l'assoluzione impartitagli da D. Gios era in faccia a Dio quello stesso che era prima, e che oggigiorno la confessione è precisamente un mestiere, ed il confessionale una bottega, a cui le persone civili ormai si vergognano avvicinarsi.

B. M.

S. Daniele, luglio 1875

Qui i clericali hanno posto lo Stato Maggiore per le operazioni contro Pignano nella casa di due santi uomini. Dico *santi* per non dire *santissimi.* Ai Sandanielesi dispiace, che sieno forestieri; ma ci vuole pazienza, perchè S. Daniele non è degno di tanta gloria. Uno d'essi venne ad onorare questo colle in epoca un po'lontana, ed io appena me ne ricordo: l'altro è capitato da poco tempo. Entrambi vennero pezzenti ed ora sono colmi di ogni ben di Dio. Ciò non si può attribuire che alla loro esemplarissima religione, poichè sono tanto divoti, che tralasciano di mangiare, ma non mai di ascoltare la santa messa. Sono poi caritatevolissimi, poichè uno d'essi impresta danari, ma non ad altri che ai più bisognosi, e non esige alcun interesse se non una gratificazione di una lira per settimana sopra la somma di lire venti. L'altro è il tipo della pazienza. Egli tanto in paese, che fuori, tanto in pubblico che in privato si lascia dare del ludro e del ladro senza aprir bocca. Anzi avendo ottenuto sul Monte di Pietà una somma di danaro offrendo in garanzia un sacco di seta ed avendo l'inserviente del Monte imprudentemente scoperto, che nel sacco sotto uno strato di seta non c'era che cotone, soffrì con eroica rassegnazione le più umilianti apostrofi.

In casa dunque di questi santi uomini si prepara una spedizione contro Pignano. Intanto si vanno reclutando le donne, che già 40 anni erano divote di S. Maria Maddalena. Queste al giorno d'oggi sono tutte convertite per somma grazia della Vergine Immacolata. C'è qualche cappellano che offre provvisoriamente anche

la sua Perpetua. Se tutti facessero la stessa offerta, in breve avremmo un numeroso squadrone.

Attenti quei di Pignano; per la prossima volta dirò il resto. D. V.

Ragogna, 20 luglio

Domenica p. p. abbiamo avuto una seduta del Consiglio Municipale. Il consigliere sig. Gaspero Beltrame propose, che in vista della pubblica tranquillità s'incarichi il Sindaco a trattare colle autorità competenti, perchè venga allontanato il vicario curato di quella parrochia P. Domenico Nicoloso. A grande maggioranza fu accolta la proposta Beltrame. *Oh iniquità dei tempi!* A quale spillo cominciano già a metter mano questi scommunicati consiglieri!

Rev. sig. Cappellano,

Rive d'Arcano, 19 luglio 1875

Già qualche tempo eravamo all'osteria diversi padri di famiglia e si parlava di Lei. Suonavano certe campane, che non mi andavano a genio. Volli verificare i fatti e nell'indomani cominciai le investigazioni. Sul proposito dei nostri discorsi interrogai mia figlia, poi mia figlioccia Marta, indi la nipote di sar Crispino ed altre due ragazze, le quali tutte più o meno esplicitamente mi hanno confermato, che Ella è troppo curioso e che mette le mani, dove non dovrebbe metterle. Ed hanno ragione. Che cosa importa a Lei, che sieno naturali o artefatte quelle due prominenze, che le nostre figlie portano davanti? Finchè si contentasse di guardare, come fanno tutti, pazienza! Ma quella di volerle tastare, se anche procura di farlo con bella maniera, la mi scusi, è troppo. E quando Ella si è assicurata una volta, che San Giuseppe non vi è passato sopra colla pialla, che motivo ci è di fare nuove ispezioni? Adesso capisco, perchè qualche ragazza tramanda odore d'incenso e perchè la mia Susanna veniva a casa col *gilet* asperso di tabacco.

Su via, signor cappellano, non si lasci vincere dallo spirito di curiosità; altrimenti domanderemo al vescovo, se le ha consacrate le mani per maneggiare i sacramenti, oppure per palpeggiare le ovatte

Suo compare **M. C.**

VARIETÀ

Nella sacrestia del duomo jeri l'altro un prete alto, grosso e grasso, ed uno basso e grasso, ed un altro grosso e rosso si dimandavano con qualche interesse, se mai avesse grandinato nella villa di Pignano la sera antecedente, perocchè un temporale spaventevole copriva tutto il Friuli pedemontano. Sopravvenne un livido servo di Dio, che loro diede una notizia contraria a quella, che desideravano. Qual dispiacere non dovettero provare quei poveretti a tenersi nello stomaco la frase del dito di Dio, la quale si lusingavano di poter indirizzare a quei di Pignano! Parerebbe incredibile, ma pur troppo è vero, che vi sieno preti, i quali si consolano, quando avviene qualche infortunio a chi non serve al loro partito. Con quale epiteto si può caratterizzare il loro contegno, con quali colori rappresentare la turpitudine delle loro coscienze? Da ciò, o lettori, argomentate la santità della loro causa.

Ad una fanciulla del Comune di Torazzo, annoiata di questa vita, venne il pensiero di monacarsi. Cagionevole in salute e sofferente, si rivolge al suo confessore, e questi accarezzando la *nobile* idea, la persuade ad associasi, tra le devote del *Sacro Cuore* e prepararsi con una vita di penitenza; ed all'oggetto consegna alla fanciulla uno strumento di supplizio col quale martoriare il suo corpo. Si componeva questo strumento di una spranghetta di ferro in linea trasversale attaccata ad una funicella, da cui pendevano quattro brevi catenelle armate di punte in tutta la loro lunghezza. La giovinetta dovea impugnare la funicella e precuotersi con tale flagello. Ed essa ubbidiente al suo confessore per più giorni si lacera con qel flagello le carni; tanto che la sua salute peggiorando non le permette più continuare l'atroce tormento. Allora essa si reca da un altro sacerdote e consigliasi con lui se deve continuare. Il buon sacerdote, che ai principii del Vangello s'inspira, anzichè a quello degli ascetici e visionarii, le dice che Dio non ha creato il corpo per essere lacerato, e quindi le proibisce l'uso del flagello, chè anzi se lo fa consegnare indignato per simile baratteria.

E ciò avviene nel pieno secolo XIX in una delle più colte provincie del nostro Regno (Cremona), e sotto gli occhi del vescovo Bonomelli, di cui, nell'ultima discussione della politica ecclesiastica, il ministro Vigliani nella Camera dei Deputati fece il panegirico, dicendolo uno dei più liberali e sapienti vescovi d'Italia!!

A Bologna tutti conoscono don Bernardino, un prete rozzo, dalla lunga zazzera bisunta e dalle scarpe grosse, che frequenta i bassi quartieri della città, ricercato come un medico miracoloso. Don Bernardino Negroni è il prete delle streghe, e con un po' d'acqua benedetta guarisce gli infermi — uomini e bruti — che la superstizione popolare crede soggetti a malia.

Per provare l'esistenza materiale delle streghe don Bernardino ha scritto vari libri, e piucchè mai convinto che il principio del male sia per trionfare e ridurre il mondo a distruzione, ultimamente ha ristampato il seguente libro, che la Congregazione dell'Indice ha con poca logica registrato fra i libri proibiti, con un decreto del 25 giugno scorso:

« *Sulla prossima fine del mondo;* ristretto dell'opera *dell'ultima persecuzione della chiesa e della fine del mondo,* per don Bernardino Negroni, sacerdote regolare (*alias* P. Barnaba). — Bologna Società tipografica dei Compositori 1874. »

Questo libro se non erriamo, valse già al Negroni, quando era frate in Roma, alcuni giorni di carcere nel Sant'uffìcio, perchè non voleva ridursi a distruggere un'opera di più volumi che gli aveva costato ingenti fatiche. Don Bernardino è un prete logico, e per giunta un prete martire. L'altro giorno nella villa di Marano, a pochi chilometri da Bologna, dove si era recato per guarire un *mal d'occhio*, fu solennemente bastonato da un contadino non persuaso delle sue virtù.

Generosità d'un prete — Leggiamo nella *Nazione*:

Jeri l'altro in uno dei più accreditati bagni della nostra città, un parroco dei dintorni di Firenze lasciava un lurido ed untuoso portafogli, ove si trovavano 1800 lire. Appena si accorse della dimenticanza, il reverendo, ansante e trafelato fece ritorno a quel pubblico stabilimento, ed ebbe la soddisfazione di vedersi riconsegnare intatto quel portafogli da un inserviente, al quale il signor priore con singolarissima generosità diè di mancia..... 29 centesimi.

Se non fosse fiorentino quel prete, il crederemmo un canonico di Udine.

Il *Fanfulla* del 14 corrente annunzia, che per le busse toccate da S. M. Carlo VII è ordinato un lutto clericale di otto giorni. — Noi crediamo, che il lutto sarà più lungo, e che i clericali non sieno per dimenticarsi in così breve spazio di tempo degl'immensi sacrifizi in uomini ed in oro fatti per riporre sul trono di Spagna un uomo secondo il loro cuore. Quello poi, che loro farà allungare il muso, sarà la dolorosa rimembranza, che sieno cadute a vuoto le benedizioni, ed i tridui del Vaticano, e che lo stocco benedetto da Pio IX vale meno di un trinciante da oste.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove